



Marcello Pittella, candidato Presidente della regione Basilicata per il centrosinistra, in campagna elettorale

Un'altra grana per Cota: verso il giudizio per i rimborsi

Il menu di Rimborsopoli alla piemontese è scritto. Termina con un conto caustico, stavolta a carico non del corpo elettorale ma di due terzi del consiglio regionale: le voci in uscita dal palazzo di giustizia di Torino raccontano della fine delle indagini sulle note spese gonfiate dagli onorevoli locali. Dopo un anno di revisione di montagne di scontrini, ricevute, di giustificativi vergati a mano su fogli in carta libera, il lavoro di setaccio degli inquirenti è terminato e, entro la prossima settimana, inizierà la spedizione degli avvisi di conclusione indagini, prodromo del pressoché certo rinvio a giudizio. Uno di questi, a quanto pare, reca l'indirizzo dell'ufficio di Roberto Cota.

Gli avvisi di garanzia di fine 2012 avevano raggiunto 56 consiglieri su 60, per quasi 2 milioni di euro di spese pazze contestate dai magistrati per ristoranti di lusso, centri benessere, soprammobili, vini di pregio, viaggi, vestiti di lusso, pure un tagliar-erba. La notizia del possibile coinvolgimento del governatore in persona giunge in un momento delicato, con Cota stretto per un verso dalle minacce di Bossi, in procinto di tentare la restaurazione in casa Lega e di far fuori «i traditori, quelli come Cota», per un altro dalla sentenza - passata in giudicato - contro Michele Giovine, condannato a due anni e otto mesi per aver falsificato le firme in appoggio alla sua lista, i Pensionati per Cota.

Di tutte, però, la notizia peggiore dev'essere stata quella trapelata dalla procura. Tanto da spingere il presidente a una dichiarazione spontanea: «Ho appreso che, nell'ambito della inchiesta sui rimborsi ai consiglieri, la procura chiederebbe il giudizio anche per me. Chiaramente non ne ho notizia, anche il mio difensore è all'oscuro di iniziative in tal senso. Posso solo dire che ho sempre rispettato la legge, nell'interesse della regione e dei cittadini; non ho mai inteso sperperare un solo euro di denaro dei contribuenti». La chiosa del Cota-messaggio è probabilmente dedicata ai pubblici ministeri titolari dell'inchiesta, Gabetta e Avenati Bassi: «Sono molto sereno su questo fronte. Anche domani, anche di fronte a ciascuno dei miei elettori sono pronto a dimostrare la correttezza del mio operato. Se qualcuno è in cerca di gloria e di sperperi... che li cer-

IL CASO

FEDERICO FERRERO

Dopo la vicenda delle firme false, il presidente della Regione Piemonte coinvolto nello scandalo di Rimborsopoli
La difesa: niente sperperi



chi altrove!»

Invece si è cercato dappertutto, anche nelle abitudini da mani bucate del partito del Nord (11 consiglieri, quasi 300mila euro di spese di cui rendere conto), seminando il panico nelle segreterie di partito a palazzo Lascaris. Ieri mattina, al diffondersi della notizia su Rimborsopoli, la giunta regionale è stata revocata in tutta fretta. Cota avrebbe dovuto partecipare a una conferenza stampa di presentazione del progetto di azione contro il bullismo scolastico, ma l'ha disertata per una trasferta fulminea a Milano. Con quali intenzioni? Una versione lo ha dato per impegnato a confrontarsi con Bobo Maroni sul futuro del governo piemontese, alla luce della sentenza Giovine che - se il Tar dovesse accogliere le istanze della ex presidentessa Mercedes Bresso - sarebbe sufficiente a far implodere la maggioranza centrodestra-Lega eletta nel 2010. Un'altra, invece, ha dipinto un Cota angustiato dallo scandalo dei Batman-Fiorito piemontesi e impegnato con il team di legali a elaborare una strategia difensiva per respingere le accuse di peculato. Avvocati tra cui non ci sarà Luca Procacci, l'ex fido difensore di Cota col quale è in lite per parcelle (secondo il Procacci, che si è rivolto al consiglio dell'ordine forense) emesse (e mai pagate) per un ammontare di trecentomila euro.

L'inchiesta sull'uso dei fondi ai gruppi consiliari ha gettato nello sconforto il popolo del parlamentino piemontese: tra i soldati semplici c'è chi si è fatto bastare l'indiscrezione sull'avviso di conclusione indagini per annunciare l'abbandono della vita politica. Altri annunciano battaglia, soprattutto nel Pdl dove i 22 consiglieri, compreso il presidente del consiglio Valerio Cattaneo, devono rispondere di quasi 800.000 euro di rimborsi. Eppure, nel corso delle indagini, i membri dell'ormai sciolto Pdl hanno preferito consegnare memoriali, pur di non rispondere alle contestazioni dei pm coordinati dal procuratore aggiunto Andrea Beconi.

Nella lunga giornata delle prime rese dei conti, una exit strategy draconiana aleggia come uno spettro sull'assedio Cota e sul progetto, più barbaro che sognante, di una vagheggiata macroregione del Nord: le sue dimissioni.

LA CAPIGRUPPO

Decadenza, si vota il 27 novembre
Il Pdl protesta

La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha confermato il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore per il prossimo 27 novembre. Lo hanno riferito Luigi Zanda e Maurizio Gasparri al termine della capigruppo.

Il Pdl però protesta: «Restiamo convinti della necessità di convocare un nuovo consiglio di presidenza per verificare le gravi irregolarità avvenute nella camera di consiglio della Giunta delle elezioni lo scorso 4 ottobre. Sono stati violati i diritti di Berlusconi». Lo ha dichiarato Gasparri.

L'INCONTRO

Messina al Quirinale: ecco le proposte dell'Idv

«Ho illustrato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il nuovo corso dell'Italia dei Valori dopo la conclusione dei nostri congressi». Lo dice il segretario nazionale dell'Italia dei valori, Ignazio Messina, che ieri è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato. «L'Italia dei Valori aggiunge - vuole tornare ad essere protagonista e vuole lavorare per la ricostruzione di un nuovo centrosinistra di governo che sia alternativo al centrodestra e all'antipolitica. Noi siamo dalla parte dei cittadini e delle fasce sociali più deboli. Abbiamo illustrato a Napolitano i punti chiave della nostra attività politica: incentrata soprattutto sul lavoro e sulla ripresa economica,

partendo dal rilancio delle piccole e medie imprese, dalla vendita dei beni confiscati alla mafia. Non è tollerabile, infatti, che questo ingente patrimonio tolto alla criminalità non venga utilizzato. Ho fatto presente al Presidente della Repubblica che noi stiamo raccogliendo le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare contro il gioco d'azzardo, compreso quello dello Stato». Per Messina, l'Idv si batterà «per una nuova Europa, più solidale e vicina alle istanze della gente. Abbiamo parlato, inoltre, della necessità di una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere da chi essere rappresentati e che garantisca la governabilità».

P3 e eolico, a processo Cappellacci e Carboni

● Dal gup di Roma 17 rinvii a giudizio ● Le accuse vanno dalla violazione della legge Anselmi all'associazione per delinquere, dalla corruzione all'abuso d'ufficio e all'illecito finanziamento

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Ci sono anche i nomi del presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, del faccendiere Flavio Carboni, del giudice tributario Pasquale Lombardi, dell'imprenditore Arcangelo Martino e dell'ex primo presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone nell'elenco dei 17 per cui il giudice delle udienze preliminari di Roma ha disposto il rinvio a giudizio al termine dell'inchiesta sulla presunta loggia segreta, ribattezzata poi P3, che avrebbe cercato di influenzare pezzi dello Stato e orientare grandi appalti. Per tutti le accuse vanno dalla violazione della legge Anselmi sulle società segrete all'associazione per delinquere finalizzata a realizzare una serie indeterminata di delitti, dalla cor-



ruzione all'abuso d'ufficio, dall'illecito finanziamento dei partiti alla diffamazione. Una inchiesta esplosa nel 2010 e che aveva coinvolto anche Silvio Berlusconi, chiamato con il nome in codice di «Cesare» nelle intercettazioni fra gli indagati, per il quale i membri della presunta loggia si sarebbero addirittura attivati per orientare il giudizio (poi negativo) sul Lodo Alfano che ne garantiva l'impunità. Nello stesso processo, un mese fa, sono state invece stralciate le posizioni dell'ex coordinatore del Pdl, Denis Verdini e degli ex parlamentari Marcello Dell'Utri e Nicola Cosentino. In attesa della risposta della Camera e del Senato sulla richiesta avanzata dal giudice in merito all'utilizzazione di alcune intercettazioni telefoniche che riguardavano i tre parlamentari del Pdl. La giunta per le autorizzazioni, nel frattempo, ha già dato il via libera per il caso di Cosentino, accusato imputato per diffamazione nei confronti del governatore della Campania Stefano Caldoro.

Secondo la ricostruzione della procura di Roma gli imputati avrebbero creato «un'associazione per delinquere diretta a realizzare una serie indeterminata

di delitti di corruzione, abuso d'ufficio, illecito finanziamento, diffamazione e violenza privata caratterizzata, inoltre, dalla segretezza degli scopi - si legge nel capo d'imputazione - volta altresì a condizionare il funzionamento di organi costituzionali e di rilevanza costituzionale, nonché apparati della pubblica amministrazione dello Stato e degli enti locali, con l'obiettivo di rafforzare sia la propria capacità di penetrazione negli apparati medesimi mediante il collocamento in posizioni di rilievo di persone a sé gradite, sia il proprio potere d'influenza, sia la propria forza economica-finanziaria, grazie anche al programma di sviluppo di imprese operanti nel settore delle fonti energetiche rinnovabili».

L'associazione, sempre secondo l'accusa, aveva affari e interessi ovunque e puntava ad inserirsi nel business dell'eolico e delle bonifiche delle zone inquinate della Sardegna, con cui la loggia avrebbe incrementato il suo potere economico. I partecipanti alla cosiddetta P3, secondo la procura romana, si sarebbero poi adoperati, tra l'altro, per «influenzare la decisione della Consulta

nel giudizio sul cosiddetto lodo Alfano». Inoltre sarebbero intervenuti «ripetutamente sul Csm per indirizzare la scelta dei candidati e incarichi direttivi (presidente della Corte di appello di Milano e Salerno, procuratore della Repubblica di Isernia e Nocera Inferiore)» nonché sulla Cassazione per «favorire una conclusione favorevole alla parte privata di cause pendenti sia di natura civile (Lodo Mondadori) che penale (ricorso contro la misura cautelare disposta dalla magistratura napoletana nei confronti dell'onorevole Nicola Cosentino)». Sempre secondo il quadro accusatorio, i partecipanti alla P3, «autorità giudiziarie ed amministrative allo scopo dapprima di favorire l'accoglimento, da parte della Corte d'Appello di Milano, del ricorso presentato nell'interesse della lista *Per la Lombardia* di Roberto Formigoni contro il provvedimento di esclusione della lista medesima dalle elezioni regionali in Lombardia del marzo 2010 e quindi, una volta resa nota la decisione negativa, di ottenere un intervento disciplinare punitivo nei confronti dei magistrati componenti del collegio che aveva respinto il ricorso».